

**L A S S O**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE · 7 (1961) 2 · NAPOLI**

## L A B E O

*Inutilmente, il 25 ottobre 1861, sopravvenne la morte per Friedrich Karl von Savigny. Già da un decennio egli si era imposto il silenzio, interrotto solo nel 1851-53 con la pubblicazione del Das Obligationenrecht, e continuato gelosamente sino alla morte, per non disegnare con prodotti senili una parabola, che sarebbe altrimenti restata impressa nel ricordo dei posteri al confronto inevitabile con il Besitz, con il Vom Beruf unsrer Zeit, con i sette volumi della Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter e con gli otto del System des heutigen römischen Rechts, i capolavori della giovinezza dotta e della sapientissima maturità. Savigny era già riconosciuto, senza adito a revisioni, il creatore e signore della scienza giuridica tedesca dell'età romantica.*

*Eppure egli era stato oggetto e protagonista di polemiche, aveva avuto partigiani e avversari, aveva legato il suo nome ad una fazione, che si disse della Scuola Storica, a cui, con il Beruf e l'Ueber den Zweck der Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft e la recensione al libro del Gönner su Gesetzgebung und Rechtswissenschaft, aveva dedicato un vibrante manifesto.*

*Ma al di là delle vicende proprie della Scuola Storica, che scendevano al cuore di una complessa stagione della cultura europea, e furono varie « provincia per provincia », e neppure sono compiutamente ricostruibili oggi, documentalmente, per chi non può « più giovare della testimonianza orale delle generazioni »; Savigny lascia ancora una lezione incancellabile alla più lontana posterità. Egli aveva sollevato dai termini angusti e rissosi delle scuole un dissidio scientifico, che trovava radici in due permanenti ragioni di conflitto nella mente umana: la tentazione orgogliosa di credere « ch'ogni epoca crei volontariamente ed arbitrariamente a se stessa un mondo ed una esistenza propria, buona o cattiva, felice o infelice, secondo la misura delle sue forze e dei suoi interessi » e la opposta accettazione della storia che « non ammette alcuna parziale e segregata esistenza umana ». L'opera di Savigny è tutta una battaglia per la liberazione del presente traverso la conoscenza storica del passato e non già traverso il suo arbitrario disconoscimento. Ignorare il passato « è al tutto impossibile, giacchè esso ci sovrasta inevitabilmente... Chi in tal modo s'illude, e si persuade di avere*

così l'esercizio della sua particolare volontà, quando solamente una più elevata e comune libertà è possibile, rinunzia al suo più nobile diritto: è uno schiavo, che vaneggiando s'immagina di essere re, quando egli potrebbe essere uomo libero ».

Egli si fa dunque compagno dei suoi avversari nello stesso cammino di libertà e dopo quaranta anni di professione scientifica affranca la giurisprudenza dalle polemiche scolastiche: « poichè anche i motivi, che diedero luogo dapprima all'uso del nome di Scuola Storica, sono quasi del tutto venuti meno insieme con quei difetti, che un tempo dovevano combattersi ». Maturando nella mente e nell'opera sua il concetto della « relative Wahrheit », dell'esistenza di verità parziali negli errori altrui, Savigny si svincola consapevolmente da ogni divisione o partito, e provvede alla sopravvivenza della scienza, e in essa della propria individua personalità, alla stessa Scuola Storica: « Nella qualità e nell'indirizzo delle forze intellettuali dei diversi individui si troverà sempre una grande differenza; appunto dall'azione concorrente di elementi così diversi deve nascere la vera vita della scienza, e coloro, che son provveduti di forze così dissimili, non debbono mai cessare di considerarsi come artefici dello stesso grande edificio. Ma se noi invece li dividiamo in due campi nemici, se cerchiamo di rendere la lotta affatto personale coll'uso continuo di nomi di partito; allora quel nostro concetto diviene totalmente falso e non potranno derivarne se non conseguenze perniciose: lo spirito e l'opera individuale di ciascuno sparisce dinanzi agli occhi nostri, poichè noi li approviamo o li combattiamo soprattutto come seguaci di una scuola... ».

Questo sentimento della validità di ogni atto del pensiero dell'uomo, che è il più profondo modo di concezione e di rispetto della libertà dell'uomo, fa di Savigny un precursore della nostra presente condizione storica che vive della pluralità delle culture e legittima nella ricerca della verità la pluralità delle vie. Lungi dal separarli nell'esilio dei loro personali itinerari, questa condizione unisce tutti gli uomini, e tutte le età, nella solidarietà dello sforzo comune, là dove un rigido e impossibile confine tra verità ed errore li isolerebbe nemici nel dubbio infecondo e nella intolleranza dogmatica. Ascoltiamo perciò come atto di fede nella libertà umana, prima ancora che come monito per l'uomo di scienza, le parole che Savigny scriveva nel settembre del 1839: « Ogni opera individuale è caduca, come l'uomo nella sua visibile apparenza; ma immortale è il pensiero che progredendo attraversa le generazioni degli uomini, che stringe noi tutti, che lavoriamo con serietà ed amore, in una grande, durevole comunione, e nel quale, qualunque, anche minimo, contributo di ciascuno trova la sua vita imperitura ».